

## Crocevia dei linguaggi. Germogli

### RISPOSTA A GIOVANNI FANFONI (*Sei domande*)

Carlo Sini

Le domande che Fanfoni solleva, a proposito del tema dell'evoluzionismo a Mechrí, sono come sempre accompagnate da una considerevole, vorrei dire impressionante, sua competenza specifica, da letture molteplici e varie, da riferimenti preziosi che sono un dono a tutti i Soci e, in seguito, ai futuri lettori del nostro Archivio che, come sappiamo, si apre a tutti coloro che semplicemente lo desiderino anno dopo anno (come di fatto sta avvenendo).

Sono molto felice di non dovermi fare carico degli aspetti più propriamente scientifici delle domande e delle osservazioni critiche di Fanfoni, di potermi cioè ridurre all'aspetto "filosofico" delle sue questioni. Si dirà che questo è un modo bello e buono di contraddire gli intenti di Mechrí e io ribatterò (per salvarmi) che la cosa è suggerita dalla onesta consapevolezza dei propri limiti di informazione e di studio: non ho letto tutti gli scritti che Fanfoni cita, beato lui, e, per così dire, prendo tempo, in attesa di altri più autorevoli interventi; certo, la cosa è interessante e importante.

In sostanza (mi pare) Fanfoni solleva il sospetto e il dubbio di un reinserimento "finalistico" che serpeggierebbe entro le varie teorie evoluzionistiche contemporanee. Se una funzione è utile, è evidente che l'utilità è il suo fine. È il prodotto, si dice, della "selezione naturale", che sarebbe un effetto, non una causa; ma non è chiaro *che cosa* è ciò che così definisci, perché la definizione allude fatalmente a una premessa e a una spiegazione. Fanfoni cita Comte, e gliene sono grato, perché troppo spesso si ignorano le conseguenze profonde della sua (di Comte) rivoluzione di pensiero. E così, quando Fanfoni parla delle intersezioni di complessità (denunciandone di nuovo un antropomorfismo implicito o addirittura esplicito ma inavvertito), io, a mia volta, ricorderei Spencer e il suo criterio generale: dal semplice al complesso. Peraltro sappiamo bene che Darwin non amava il filosofo evoluzionista suo contemporaneo.

Per giungere subito a quello che sembra a me il punto centrale, magari in modo un po' rozzo e un po' brusco, dirò che evoluzione e genealogia sono procedimenti agli antipodi. La prima mira a raccogliere segni di presumibili avvenimenti di fatto accaduti che spieghino, senza alcuna presupposizione "ideologica", la varietà e la qualità delle esperienze che oggi facciamo; la seconda chiede a partire da che possiamo fare le esperienze che facciamo e proporne una spiegazione "razionale". Questo secondo proposito è totalmente, strutturalmente, irrimediabilmente finalistico. Riguarda lo scienziato in quanto uomo "storico", la cui apparizione non può essere un effetto della sua teoria, che è invece l'effetto della sua umanità autobiografica, finalizzata alla pratica scientifica. Il vero, grande problema è la sintesi armonica, non problematico-critica, tra questi due fattori: il finalismo del ricercatore (ovvero di ogni uomo in quanto vivente) e l'indifferenza della natura rispetto a questi fini. Fanfoni ha colto benissimo, e gliene sono grato, il fatto che questo è, per così dire, il tema e il problema del rapporto tra organico e inorganico, così come è stato avanzato alla fine del Seminario di Filosofia. Una premessa e una promessa, per l'anno venturo.

(11 giugno 2019)